

Soggettivazione e teoria del campo •

Claudio Neri

Il mio discorso si articolerà in tre parti. La prima è dedicata ad una breve presentazione del concetto di soggettivazione. La seconda, che è anche la più ampia, prenderà in considerazione l'impiego del concetto di campo in psicoanalisi. La terza parte infine mostrerà - attraverso un'illustrazione clinica - come il concetto di campo possa risultare utile nel lavoro di promuovere la soggettivazione.

Soggettivazione

Raymond Cahn (1998) descrive la soggettivazione come il processo che porta all'instaurarsi di un Io autonomo : il nucleo stesso del soggetto.

Ad esempio, la relazione tra la madre ed il bambino - come è stata delineata da Winnicott - ha la funzione di portare alla soggettivazione. Lo sguardo che la madre rivolge al bambino e reciprocamente lo sguardo del bambino rivolto alla madre permettono al bambino di differenziarsi come soggetto. Lo spazio potenziale dunque è anche uno spazio di soggettivazione.

Viceversa, la madre che guarda altrove o che guarda senza vedere ostacola i processi di soggettivazione.

In tempi e con modalità diverse anche il padre può favorire o ostacolare il lavoro di soggettivazione

Cahn pensa che vi sia una capacità di soggettivazione dalla nascita sino all'età adulta. Nello stesso modo esiste una patologia della soggettivazione in tutte le fasi della vita.¹

«[...] L'uso del termine soggettivazione, [...] dunque,] evoca il lungo cammino che accompagna l'individuo dalla culla alla tomba (Marión 2013).»

La vita ci richiede un continuo lavoro per:

• Presentato al XVII Congresso della SPI (Società psicoanalitica italiana), Milano 22-25 maggio 2014

«contenere, organizzare, dare senso agli incessanti cambiamenti interni ed esterni che ci riguardano e che ci rendono altri nella misura in cui rimaniamo noi stessi» (Cahn, 1998a, p.54).»

Dare senso ai cambiamenti interni ed esterni che ci riguardano è un lavoro impegnativo. Ancor più lo è il lavoro di rimessa in discussione dei legami e di formazione di nuovi legami, che fa parte della soggettivazione. I legami hanno una loro entropia, resistenza e staticità. Metterli in discussione fa immediatamente scattare la percezione di un grande rischio e paura. Un aspetto poco conosciuto del lavoro di soggettivazione è il lavoro di affrancamento dell'individuo da "campi" familiari o di altro ordine.

Campo

In Italia è stata messa a punto un'originale "Teoria del campo". A questa impresa intellettuale collettiva hanno partecipato numerosi colleghi. Ricorderò soltanto Corrao, Ferro e Gaburri. Nel 1994, la Società psicoanalitica italiana ha dedicato il suo X° Congresso a "Le trasformazioni del campo analitico".ⁱⁱ

La "Teoria del campo" - elaborata dagli psicoanalisti italiani - differisce per molti punti importanti da quella proposta da Madeleine e Willy Baranger.ⁱⁱⁱ Ne presenterò sinteticamente tre.

1. In Italia, la "Teoria del campo" è stata collegata in modo organico al concetto di Funzione alfa di Bion ed all'idea di Trasformazione delle emozioni in narrazioni e viceversa (Emozioni \Leftrightarrow narrazioni).^{iv}
2. Il campo non è stato considerato come un prodotto dello scambio di identificazioni proiettive tra paziente ed analista; la sua esistenza è stata invece messa in rapporto con la presenza e la pressione di "Pensieri senza pensatore" che possono essere accolti e pensati dall'analista e dall'analizzando.^v
3. Le più importanti prescrizioni per l'analista - durante la seduta - sono il mantenimento di un assetto mentale caratterizzato dalla "Capacità negativa" e la pratica della "Interpretazione insatura".^{vi vii}

La teoria del campo che è stata messa a punto in Italia è diversa anche da quella che è stata elaborata negli Stati Uniti, da Harry Stack Sullivan e Stephen Mitchell. Anche in questo caso mi limiterò ad indicare soltanto alcuni punti.

1. In Italia, il campo trova corrispondenza in una serie di elementi che l'analista può percepire ed addirittura osservare in seduta: modificazioni dell'atmosfera, cambiamenti delle reciproche posizioni e posture di analista ed analizzando, mutamenti della qualità della comunicazione e del funzionamento della coppia analitica. La Matrice Relazionale (*Relational Matrix*) di Mitchell consiste invece nella dialettica tra mondo interno e mondo esterno, tra conscio e inconscio, tra primo piano e sfondo.

2. Gli psicoanalisti relazionale statunitensi ritengono che ciò che è veramente rilevante in seduta è sempre relazionale. Gli psicoanalisti italiani invece pensano che il concetto di campo non renda inutile e controproducente considerare che durante la seduta l'analista ed il paziente sono anche due individui distinti.

Psicoanalisi e psicoterapia di gruppo

Io ho iniziato ad utilizzare la "Teoria del campo" nella mia attività di psicoterapista di gruppo. Nel 1988 - su invito di Didier Anzieu - ho presentato una relazione sulle differenze tra Teoria del campo e teoria del transfert, a Parigi, nello storico auditorium della *Salpêtrière*: l'ospedale dove Freud aveva seguito l'insegnamento di Charcot. Nel lavoro di psicoterapia di gruppo, questo strumento concettuale - a mio avviso - è di essenziale importanza.

Successivamente, ho cercato di impiegare la Teoria del campo nel *setting* psicoanalitico tradizionale. In questo caso, però, ho incontrato molte difficoltà. Sebbene fosse divenuto subito chiaro per me che non soltanto un gruppo ma anche la "coppia analista-analizzando" produce ed è immersa in un campo, tuttavia quando ho cercato di impiegare estensivamente questa teoria nelle sedute di psicoanalisi, ne ho tratto spesso l'impressione che non fosse sempre la scelta più appropriata. Vi erano certamente alcuni vantaggi rispetto all'impiego del concetto di relazione ed a quello di *transfert*. Ad esempio, riuscivo ad avere più facilmente un quadro di insieme della situazione. Ero portato a valorizzare maggiormente tutto ciò che di non verbale vi era nella seduta. La trasmissione inter-generazionale e trans-generazionale di atmosfere, valori e pregiudizi familiari acquisivano per me evidenza e chiarezza. Ero infine più in grado di rendermi attivo proponendo mie osservazioni sul campo che si era stabilito in seduta e sui suoi cambiamenti. Però, andava parzialmente persa la qualità speciale che ha il rapporto a due, tra un Io e un Tu, tra due persona che conversano di qualcosa di intimo ed importante. Nello sfondo della mia mente continuava dunque a presentarsi la spiacevole percezione che qualcosa non stesse funzionando nel modo giusto.^{viii}

A volte - scoraggiato - ho pensato di lasciare perdere. Poteva essere come nella musica: le sinfonie sono per le grandi orchestre, le sonate per due musicisti o per un quartetto.^{ix}

Altri campi che influenzano l'analizzando

Non voglio, però, concentrare l'attenzione sul tema delle differenze tra *setting* di gruppo e *setting* psicoanalitico. Desidero invece parlare della prima circostanza clinica in cui ho usato con un paziente "qualcosa di simile alla Teoria del campo", avvertendo un senso di appropriatezza ed efficacia.

È avvenuto quando ho messo alla prova un'intuizione: ciò su cui era importante portare l'attenzione, non era tanto il campo che si stabiliva tra me ed il paziente, ma piuttosto la "ombra gettata sul campo analitico da altri campi" che il paziente

stabiliva con persone diverse da me e con i suoi Oggetti-sé tanto positivi, quanto negativi.^x

Lo spunto ad utilizzare in questo modo la Teoria del campo mi è arrivato dall'improvviso emergere del ricordo della vita di un eroe dei fumetti, *Superman*.

Superman si differenzia da altri supereroi - come *Spiderman*, *Batman*, *Robin* - per una caratteristica essenziale. Questi sono uomini normali che diventano supereroi quando assumono un'identità secondaria; la vera identità di *Superman* invece è quella di un extraterrestre.

Superman è nato sul pianeta *Krypton* e possiede tutte le capacità e poteri di una creatura di *Krypton*. Quando questo pianeta era sul punto di esplodere, i suoi genitori lo hanno messo - ancora neonato - in un'astronave e lo hanno mandato sulla terra. Poi per effetto dell'esplosione, anche qualche frammento del pianeta *Krypton* è arrivato sul nostro pianeta.

Vengo ora al punto essenziale. Quando *Superman*, il supereroe entra in una stanza o in una zona dove vi è anche solo il più piccolo frammento di *Kryptonite* diventa debole, si sente male e perde tutti i suoi poteri.

Alcuni tra i miei pazienti devono fare fronte ad una simile catastrofica perdita di forza, che avviene - ad esempio - non solo in presenza della madre, ma anche quando percepiscono soltanto qualcosa che richiama loro lontanamente l'esistenza della madre. Diventano confusi, spaventati, affranti come se fossero sotto l'effetto dei potenti raggi di "Kryptonite-mente della madre". Le loro facce si fanno tetre. Loro stessi divengono quasi del tutto inavvicinabili per me (ed anche per chiunque altro) durante tutto il tempo in cui si trovano sotto l'influenza del campo della nociva mente della madre.

Riflettendo tra me e me su questi pazienti, mi sono accorto che stavo usando l'espressione "campo generato dalla mente della madre". Stavo cioè usando il termine ed il concetto di campo in riferimento a qualcosa con cui il paziente era entrato in contatto, non lo stavo utilizzando invece - come avviene solitamente - per indicare qualcosa che era tra me ed il paziente, tra l'analista e l'analizzando.

Campo e Non-luoghi^{xi}

Il successivo passo nel mio processo di riflessione è stato richiamare alla memoria altre condizioni, nelle quali un paziente o una paziente era sotto l'influenza di un "campo", che non fosse prodotto da una figura immaginaria (come la "madre dannosa"), ma da una situazione sociale. Un campo che corrispondesse, ad esempio, al lavorare in una certa azienda. Il resoconto del mio lavoro analitico con Margherita illustra quale approccio clinico ho messo a punto per trattare il problema.

Riporterò soltanto pochi dati. Alcuni mesi dopo l'inizio della sua analisi, Margherita ha iniziato a parlare lungamente e diffusamente in seduta del forte disagio che sperimentava nell'azienda in cui lavorava.^{xii}

Per Margherita l'azienda non era del tutto distinta da lei. Era invece qualcosa in cui era immersa; e contemporaneamente anche qualcosa che in modo pervasivo occupava la sua vita ed i suoi pensieri.

In coincidenza con questo periodo dell'analisi, percepì dei cambiamenti che riguardavano il "campo analitico". Avvertì difficoltà a provare sentimenti personali. Era come se il "campo analitico" fosse occupato da una silenziosa ed invisibile forza inibente ed imprigionante. Tutto era piatto e dolorosamente uguale: ora dopo ora, giorno dopo giorno. Mi è venuto in mente la pesante atmosfera che si viveva a Praga, dopo l'occupazione dei carri armati sovietici, quando questi si erano ritirati appena alla periferia della città.

A che cosa corrispondeva il mondo dell'azienda per Margherita? Chi erano i carri armati? Il padre? La madre? La famiglia?

Ho lasciato - momentaneamente - sullo sfondo queste domande. Ho infatti preferito privilegiare ciò di cui mi sembrava che vi fosse un più immediato bisogno: la condivisione della vita quotidiana di Margherita.

Ho dunque "preso sul serio" l'azienda, considerandola come una situazione reale. L'ho presa in considerazione però anche come qualcosa che Margherita non conosceva veramente, pur dicendo di conoscerla; e che - in un senso soltanto convenzionale e fattuale - Margherita conosceva.

Parlando in analisi del "campo sociale" della azienda e delle sue dinamiche, a poco a poco, siamo riusciti a percepire l'esistenza di un "campo psicologico" che soltanto in parte corrispondeva al "campo sociale" ufficiale dell'azienda. Questo "campo psicologico" non ufficiale - caratterizzato da indecifrabilità e ondate di spinte fagocitanti ed espellenti - era fundamentalmente poco adatto ad ospitare qualunque forma di vita intellettuale ed affettiva autonoma degli individui, mentre il campo sociale si presentava (veniva dichiarato) come una situazione regolata da rapporti di lavoro, regole e rapporti interpersonali.

Questa prima conoscenza della natura del "campo psicologico-azienda" è avvenuta attraverso una condivisione, che si realizzava attraverso il fatto che io - ascoltando con attenzione ed interesse i lunghi resoconti di Margherita - era come se la accompagnassi nel suo posto di lavoro.

Il quadro dopo alcuni mesi è cambiato di nuovo. La solitudine, il disorientamento, la mancanza di guida e di prossimità affettiva dei quali Margherita aveva sofferto durante l'infanzia sono apparsi con evidenza. A Margherita, era mancato chi le avrebbe potuto stare vicino ed accompagnarla nei diversi impegni e prove che la vita le poneva. quando muoveva i primi passi. Le era mancato anche e soprattutto chi avrebbe potuto darle conferma della giustezza delle sue percezioni a proposito della realtà della scuola e dei rapporti con insegnanti e compagni.

Subito dopo rispetto all'emergenza di questi dolorosi ricordi e vissuti, sono accaduti due avvenimenti positivi.

Il primo è stato la scoperta da parte di Margherita di un suo grande talento di scrittrice di racconti brevi e brevissimi. Margherita ne ha letto qualcuno in seduta. Il primo narrava di come una bambina - uscendo da scuola - vede la propria madre tra le altre madri che chiacchierano. Ascoltandola mentre leggeva questo racconto, ho pensato che Margherita poteva finalmente vedere sua madre come le altri madri e poteva vedere anche se stessa con la sua mamma. Ho pensato però anche ad alcuni

cambiamenti che avevo registrato nel campo analitico. Il campo analitico non era più caratterizzato da rigidità e dal sentimento che tutto fosse bloccato. Al contrario, si avvertiva al suo interno la presenza leggera di un “campo-racconto”: un luogo nel quale i vissuti, le sensazioni ed i sentimenti sono legati a parole, a scene, ad una voce narrante.

Il secondo avvenimento è consistito nel fatto che Margherita aveva riconosciuto e distinto le caratteristiche psicologiche del campo-azienda. Questo l’aveva liberata dall’immobilità e dall’impotenza. Presto, Margherita ha trovato anche una soluzione pratica ai suoi problemi nel posto di lavoro.

Conclusioni

Attraverso il resoconto di questa *tranche* dell’analisi di Margherita, ho individuato quattro tipi di campo.

- a) Il primo corrisponde al campo sociale che è caratterizzato da regole, compiti, gerarchie e relazioni interpersonali.
- b) Il secondo è il campo psicologico, il “campo-azienda”, il campo che corrisponde al vissuto che Margherita ha portato inizialmente in analisi. Quando Margherita era sotto l’influenza, del “campo-azienda” non era in grado di distinguere adeguatamente sé ed i suoi stati d’animo dall’atmosfera e dalle tensioni presenti nell’azienda. Inoltre, si sentiva sola e perseguitata.^{xiii} Altri suoi sentimenti - al di fuori della solitudine e del senso di persecuzione - avevano poco o nessuno spazio. Si potrebbe dire che erano stati espulsi dal campo e dalla mente. Anche il senso di solitudine e la persecuzione che Margherita avvertiva non erano a pieno titolo “sentimenti personali”; essi, infatti, erano tutt’uno con gli umori dominanti in un certo momento nel “campo-azienda”.

In una fase più avanzata del lavoro analitico, Margherita ha parlato di ciò che aveva sperimentato, dicendo di “avere vissuto per mesi ed anni in un *lager*.”

Ho trovato appropriata la sua analogia perché metteva bene in luce soprattutto i vissuti di costrizione e di perdita della identità personale che lei aveva sperimentato nel campo-azienda. Ascoltando questa definizione, me ne è venuta in mente una seconda. Ho pensato che il vissuto di Margherita poteva venire comparato a quello di una creatura imprigionata in un labirinto. Nel labirinto, non vi è possibilità di orientarsi. “Sto andando avanti o tornando sui miei passi?”, “Vi è una via di uscita?”, “Questo è l’intero universo oppure esiste qualcosa ad di là del muro?” Inoltre, quando si è prigionieri in un labirinto si percepisce se stesso e si percepiscono gli altri come mostri. Nel labirinto di Cnosso, il primo e più famoso dei labirinti - come ricorderete - viveva il Minotauro, un mostro metà uomo e metà toro, divoratore di uomini.

Altre persone - immerse e confuse con il campo generato da un gruppo o da un’azienda - sperimentano vissuti molto diversi da quelli di Margherita. Una persona incapace di differenziare i propri sentimenti dalle tensioni presenti nel

campo di un'azienda o di una istituzione può avvertire, ad esempio, un senso di potere e una sensazione di eccitamento. È questo, a volte, ciò che provano persone che fanno parte di un plotone dell'esercito in combattimento oppure ragazzi che partecipano ad un *rave*.

- c) Il terzo tipo di campo è il “campo-racconto”. Il “campo-racconto” è uno spazio simbolico creato dall'attività di raccontare e conversare svolta dal paziente e dall'analista. Il campo psicologico in cui Margherita era immersa era un “campo-*lager*”, era rigido, concreto e “reale”; il “campo- racconto” - al contrario - è *fictional* e *flou*.

Il “campo-racconto” è una possibile evoluzione positiva del “campo-*lager*”. Bisogna tenere presente, però, che i due tipi possono coesistere uno accanto all'altro, per un lungo periodo del lavoro analitico.

La trasformazione del “campo-azienda” in “campo-racconto” avviene dopo che questo è stato fatto ripetutamente oggetto di una conversazione tra il paziente e l'analista, una conversazione capace di accogliere ed animare vissuti spesso molto monotoni.

Ciò che avviene non è soltanto una condivisione del “campo-*lager*” che avviene all'interno del “campo-racconto”, cioè nel campo creato dagli scambi tra i due *partners* della coppia analitica. Infatti non avviene soltanto questo, ma si realizza anche una migrazione di immagini, sentimenti e sensazioni dall'uno (il campo-racconto) all'altro (il campo-*lager*). Le immagini, sentimenti e sensazioni di cui è ricco il discorso analitico vanno a fecondare il “campo-azienda”. Questo allora non è più una terra desolata, una *Waste Land*. Divenendo oggetto di una conversazione umana, diviene un po' più umano.^{xiv}

- d) Il quarto ed ultimo tipo di campo di cui ho parlato è il “campo analitico”. Il campo analitico è regolato dal *setting*. Gli elementi che lo caratterizzano sono l'intimità, la franchezza, l'assenza di agiti intrusivi da parte dell'analista, la costanza delle sedute alternata a fasi prestabilite di sospensione, ecc.

Il “campo analitico” non è soltanto una cornice o una struttura. Non è soltanto un sostegno della relazione tra analista e paziente. Il “campo analitico” è anche un sensibile “apparato di messa in evidenza”, una sorta di *Contatore Geiger*. Il fatto che si sia instaurato rende possibile per l'analista l'individuazione di “altri campi” che sono attivi in seduta: ad esempio, il campo-azienda, il campo generato dalla mente di una madre sofferente di allucinazioni e disturbi del pensiero, ecc.

La loro individuazione avviene attraverso la registrazione di perturbazioni e deformazioni del “campo analitico”.

Altre fonti che segnalano la presenza di “altri campi” (campo-azienda, campo generato dalla mente della madre) sono alcune comunicazioni non-verbali, extra-verbali, ultra-verbali del paziente: ad esempio, mutamenti della postura, apparizione di espressioni particolari del viso, improvvise interruzioni nella trama di un sogno (come se il “montatore del sogno” avesse introdotto uno

stacco, per poi proseguire con una scena nella quale i sentimenti ed i personaggi sono completamente cambiati).^{xv}

Bibliografia

Augé, M. (1992). *Non-lieux*, Paris, Seuil, La librairie du XXIème siècle.

Baranger W., Baranger M. (1961-62). Baranger, M. e Baranger, W. (1961-62): *Problemas del campo psicoanalítico*, Kargieman, Buenos Aires, 1969. [tr. It. La situazione analitica come campo dinamico. In *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*, Milano, Raffaello Cortina, 1990.]

Baranger W., Baranger M. (1978). Patologia de la transferencia y controtransferencia en el psicoanálisis actual: el campo perverso. *Revista de Psicoanálisis*, 35, 1101.

Baranger, M. (2008). “The analytic situation as a dynamic field”, en *International Journal of Psychoanalysis*, vol. 89, 4.

Baranger, M. (2009). *The work of confluence: listening and interpretation in the psychoanalytic field*, London, Karnac.

Bezoari M., Ferro A. (1997). The dream within a field theory: Functional aggregates and narrations. In *Journal of Melanie Klein and Objects Relations*, 17, 2, 333-348, 1999.

Bion W. R. (1962). The Psycho-Analytic Study of Thinking. *International Journal of Psycho-Analysis*, 43:306-310.

Bion, W. R. (1970). *Attention and Interpretation*. London: Tavistock Publications.

Bion,W.R. (1991). *A Memoir of the future*. London: Karnak Books.

Bion W.R. (1992). *Cogitations*. London: Karnac Books.

Bleger J.(1966). *Psychoanalysis of the Psychoanalytic Frame*. *International Journal of Psychoanalysis* 48: 511-519.

Marión, P. (2013). La sessualità infantile nel processo di soggettivazione. Presentato al Centro di Psicoanalisi di Bologna il 24 ottobre 2013.

Cahn R. (1998). Citato secondo *La subjectivation : un nouveau point de vue en psychanalyse ?* Paris: Journées du 2 et 3 avril 2005.

Cahn, R. (1998a). *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione*. Roma, Borla. Citato secondo Marión, P. (2013). La sessualità

infantile nel processo di soggettivazione. Presentato al Centro di Psicoanalisi di Bologna il 24 ottobre 2013.

Chianese D. (1997). *Constructions and the Analytic Field. History, Scenes and Destiny*. London : Routledge, 2007.

Corrao F. (1986). *Il concetto di campo come modello teorico*. In Orme, vol. II, Milano, Raffaello Cortina, 1998.

Correale A. (1991). *Il campo istituzionale*. Roma, Borla.

Ferro, A (1992). *La tecnica nella psicoanalisi infantile. Il bambino e l'analista: dalla relazione al campo emotivo*. Milano Cortina Editore. [English translation: *The Bi-Personal Field: Experiences in Child Analysis*. London and New York : Routledge, 1999].

Ferro, A. and Basile R. (2008). Countertransference and the characters of the psychoanalytic session. *Scand. Psychoanal. Rev.* 31, 3-10.

Gaburri E. (1998). Il Campo gruppale e la "non cosa". In Rugi G., Gaburri E., *Campo gruppale*, Roma, Borla.

Jacobs T. J. (2011). *Reflections on the Field Theory*. Presentation for the Panel on The Field Theory at the IPA in Mexico City.

Kohut H. (1971). *The Analysis of the Self. A Systematic Approach to the Psychanalytic Treatment of Narcissistic Personality Disorders*. NY: International Universities Press. [tr. it. *Narcisismo e analisi del Sé*. Torino: Boringhieri, 1976.]

Kohut H (1977). *The Restoration of the Self*. New York : International University Press. [tr. it. *La guarigione del sé*. Torino : Boringhieri. 1980.]

Lewin K. (1951). *Field Theory in Social Science; Selected papers*. D. Cartwright (Ed). New York: Harper and Row.

Loewald H. (1960). On the therapeutic action of psycho-analysis. *Int. J. Psycho-Anal*, 41, 16-33.

Marión, P. (2013). La sessualità infantile nel processo di soggettivazione. Presentato al Centro di Psicoanalisi di Bologna il 24 ottobre 2013.

Merlau-Ponty M. (1964). *The Visible and the Invisible*. Evaston, Ill.: Northwestern University press, 1968.

- Mitchell S. (1988). *Relational concepts in psychoanalysis*. Cambridge, MA : Harvard University Press.
- Neri, C. (1988). Champ de l'expérience groupale: un homologue ou un analogue du transfert dans le situation de la cure? *Revue de psychothérapie Psychanalytique de Groupe*, n. 12-13.
- Neri, C. (1987). *Il compimento dell'analisi: appunti a proposito del tendere dell'analisi verso il suo fine*. Presentato al panel su “La fine analisi” del Centro Milanese di Psicoanalisi (12-13 giugno 1987).
- Neri C. (1988). *Group*. London and Philadelphia : Jessica Kingsley Publishers.
- Neri, C. (1993). Campo e fantasie transgenerazionali. *Rivista di Psicoanalisi*, XXXIX (1), pp.43-64.
- Neri C. (2008). Authenticity as an aim of Psychoanalysis. *The American Journal Of Psychoanalysis*, 68; pp. 325-349.
- Neri, C. (2009). The Enlarged Notion of Field in Psychoanalysis. In Ferro, A.; Basile, R. (eds.) *The Analytic Field: A Clinical Concept*. London, Karnac Books, pp. 45-80.
- Neri, C. (2013). Isabel: Social Field, Psychological Field, and Narrative Field. *Psychoanal. Inq.*, 33:267-271 [Re-printed with the title: Other Fields Within the Analytic Field. In Katz, S.M. (2013). *Metaphor and Fields: Common Ground, Common Language, and the Future of Psychoanalysis*. New York and London : Routledge.]
- Ogden T.H. (1999). The Analytic Third: An Overview. In Mitchell S., Aron L. (eds.), *Relational Psychoanalysis: The Emergence of a Tradition*. Hillsdale, NJ : Analytic Press.
- Pichon-Rivière E. (1955-1972). *Del psicoanálisis a la psicología social*. Buenos Aires: Galerna.
- Racine, J. (1697). *Phèdre*. Paris : Gallimard, 1950. [English translation: *Phaedra*. In *Three plays of Racine*. Chicago & London The University of Chicago Press, 1961.]
- Riolo F. (1986). Dei soggetti del campo: un discorso sui limiti. *Gruppo e Funzione Analitica*, VII, 3, 195-203.
- Searle J.R. (1992). *The Rediscovery of the Mind*. Cambridge MA : The MIT Press.

Rappoport de Aisemberg E. (2011). *The Theory of the Analytical Field*. Presentation for the Panel on The Field Theory at the IPA in Mexico City.

Stern D.B. (2013). Field Theory in Psychoanalysis, Part I: Harry Stack Sullivan and Madeleine and Willy Baranger. *Psychoanalytic Dialogues: The International Journal of Relational Perspectives*. XXIII, 5, pp. 487-501.

Stern D.B. (2013a). Field Theory in Psychoanalysis, Part 2: Bionian Field Theory and Contemporary Interpersonal/relational Psychoanalysis *Psychoanalytic Dialogues: The International Journal of Relational Perspectives*. XXIII, 6, pp. 630-645.

Sullivan H.S. (1953). *The Interpersonal Theory of Psychiatry*. New York: W. W. Norton & Company.

Sullivan, H. S. (1964). The illusion of personal individuality In: *The Fusion of Psychiatry and Social Science*. New York: W. W. Norton & Company, pp. 198-226

Viderman S. (1970). *La construction de l'espace analytique*. Paris : Gallimard.

Note

ⁱ «D'après Raymond Cahn le concept de subjectivation est différent du concept “du SUJET lacanien” car la dimension subjectale englobe à la fois le corps et la pensée. Il propose une première définition de la subjectivation qui serait un processus d'instauration d'un moi autonome : le noyau même du sujet. La relation mère enfant décrite par Winnicott a pour fonction de subjectivation. Le regard de la mère sur l'enfant et réciproquement le regard de l'enfant sur la mère permet à l'enfant de se différencier en tant que sujet. L'espace potentiel est un espace de subjectivation. . Le travail de subjectivation serait une transformation de l'inconscient. Elle est pour l'enfant l'acquisition de l'activité autoérotique, c'est donc une réponse à une dépendance. Il pense qu'il y a une capacité de la subjectivation de la naissance jusqu'à l'âge adulte. De la même manière il existe une pathologie de la subjectivation. Tout ce qui, pour l'enfant n'était pas signifié, déchiffré de son identité, de sa place , de ses objets qui l'entourent, sont comme non appropriables, non identifiables, comme un manque . Il s'agit d'un désaveu ,de forclusion, de clivage entre la représentation et l'affect. La fonction subjectilisante de l'analyste dans la cure qui est possible par la répétition des interrelations, par le transfert et le contre transfert.»

ⁱⁱ Mi riferisco più precisamente ai contributi di Corrao (1986), Ferro (1992) e Gaburri (1998). Altri importanti contributi sono stati dati da Riolo (1986), Correale (1991), Bezoari e Ferro (1997) e Chianese (1997).

ⁱⁱⁱ Faccio riferimento ai recenti contributi di Elsa Rappoport de Aisemberg (2011) pubblicati in spagnolo (1961-62 e 1978) ed alle successive traduzioni in inglese (2008 e 2009).

^{iv} Per il concetto di Funzione Alfa vedi Bion (1962). Per la nozione di Trasformazione delle emozioni in narrazioni e viceversa (Emozioni \Leftrightarrow narrazioni) vedi Neri (1998).

^v In un primo tempo era stata posta in evidenza soprattutto la relazione tra Campo ed Evoluzione in “O”. Successivamente è stato stabilito un rapporto tra Evoluzione in “O” e Pensieri senza pensatore. Fare riferimento ai Pensieri senza pensatore è risultato più prossimo all'esperienza clinica e si è preferito integrare nella Teoria del campo questo concetto piuttosto che quello di Evoluzione in O. Per il concetto di Evoluzione in “O” vedi Bion (1970), Per quello di Pensieri senza pensatore Bion (1991).

^{vi} Per maggiori informazioni su la “Capacità negativa” vedi Bion (1970 e 1992); per la pratica delle “Interpretazioni insature” Ferro e Basile (2008).

^{vii} Gli apporti innovativi degli psicoanalisti italiani - rispetto alla teoria di Madeleine e Willy Baranger , ed anche rispetto a quelle di Lewin (1951), Merlau-Ponty (1964), , Pichon-Rivière (1955-1972), Loewald (1960) e Ogden (1999) - , sono numerosi e permettono di parlare, a giusto titolo, di una “Teoria allargata del campo”. Ho proposto questa denominazione “Teoria allargata del campo” in un mio scritto (Neri 2009). Voglio ricordare tra gli ispiratori della teoria italiana del campo anche il contributo di un altro psicoanalista argentino Bleger (1966) e quelli di Mitchell (1988), Searle (1992) e Viderman (1970).

^{viii} Fare riferimento alla Teoria del campo può essere una scelta più immediata e spontanea per uno psicoanalista che lavora con un bambino, ed ha allora a disposizione una cesta di giochi. Si vedono e si interviene infatti su scene costruite dal bambino su un tavolo o per terra

^{ix} Ted Jacobs (2011) - nel suo contributo al *panel* dedicato al concetto di campo al Congresso IPA di Città del Messico – ha fornito alcune indicazioni su questo punto, anche se non mi sembra arrivare a chiarire completamente la questione.

^x I riferimenti per il concetto di “Oggetto-Sé” sono i lavori di H. Kohut (1971 e 1977). L’idea che un “Oggetto-Sé” possa svolgere non soltanto una funzione di sostegno, ma anche di intrappolamento è sviluppata in Neri (2008).

^{xi} Impiego il concetto di Non-luogo nel senso che è stato specificato da Marc Augé (1992).

^{xii} Non ho mai pensato che il racconto “per filo e per segno” da parte di un paziente o di una paziente di quello che ha fatto durante la giornata sia noioso o inutile. Non ho mai considerato questi resoconti come qualcosa che bisogna ascoltare con pazienza, in attesa che emerga un sogno o una fantasia dei quali sarebbe stato possibile interpretare il significato inconscio. Questo mia disposizione ha forse incoraggiato Margherita a parlarmi tanto a lungo delle sue giornate in azienda.

^{xiii} Altre persone - immerse e confuse con il campo generato da un gruppo o da un’azienda – possono sperimentare vissuti molto diversi da quelli provati da Margherita. Una persona incapace di differenziare i propri sentimenti dalle tensioni presenti nel campo può avvertire, ad esempio, un senso di potere e una sensazione di eccitamento. È questo, a volte, ciò che provano persone che fanno parte di un plotone dell’esercito in combattimento oppure ragazzi che partecipano ad un *rave*.

^{xiv} La possibilità di parlare e rappresentare in analisi il “campo-azienda” porta anche ad un’altro importante risultato. Il campo-azienda viene visto dal paziente (o dalla paziente), non da una sola posizione (quella di chi è immerso e sommerso dal campo), ma da molte posizioni diverse. (Bion parlerebbe di Vertici); queste posizioni (o Vertici) sono tante quante le narrazioni relative al “campo-azienda” che sono state proposte e condivise durante le sedute. Margherita - attraverso queste molteplici rappresentazioni - a poco a poco ha potuto farsi un’idea abbastanza realistica e dettagliata, un’idea tridimensionale dell’azienda in cui lavorava e delle tensioni al suo interno. Questo le ha poi permesso di distinguere (con sempre maggiore chiarezza) i propri vissuti e sentimenti dagli umori e conflitti che attraversavano ad ondate l’azienda.

^{xv} Ho proposto questa distinzione in Neri 2013.

Indirizzo dell’autore :
Via Cavalier D’Arpino, 26
Roma 00197
Telefono e fax: +39-06-3224668
E-mail et sito Web:
neric@iol.it
<http://www.claudioneri.it>